

Sport

Sport in tv

TENNIS: Internazionali d'Italia Raitre, ore 15.30
SPORT: Studio sport Italia1, ore 18.50
MOTO: Videomusic-moto Videomusic, ore 23.30
MOTONAUTICA: Motonautica da Milano Raitre, ore 1.45

IN PRIMO PIANO. Delle Alpi troppo caro. I bianconeri giocheranno a Bologna?

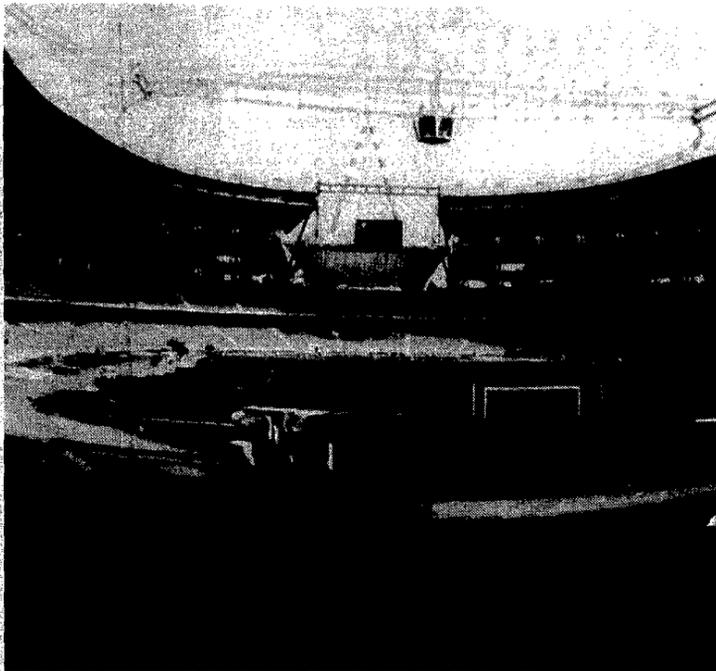
Il sindaco Castellani: «No, non sono ottimista»

Il barometro segna cattivo tempo. E il sindaco di Torino, Valentino Castellani, non ne fa mistero. Le possibilità che l'affittuario del Delle Alpi non trascorra da Torino sono rievocate ad un luncino. «La Juve ha rinvolto ogni decisione a giovedì prossimo, ma non sono ottimista». In questi frangenti, l'uomo forte della Juventus, il dottor Girardo, non è uno che molta facilmente la presa. Ha denti d'acciaio quando si tratta di effettuare prelievi di ricchezza da riversare nelle tasche della famiglia, naturalmente intesa come Agnelli. Di colpi prestigiosi da mettere a segno non c'è penuria. Due su tutti: Coppa del Campioni e «Delle Alpi». Se dovesse fare l'en plein, il «girardismo» rischia di diventare una filosofia di vita... Del resto, a palazzo Civico non c'è una voce che contraddica le ragioni della società calcistica. Sostiene Castellani: «Lo stadio è una delle follie degli anni Ottanta. E non c'è una via d'uscita indolore». Purtroppo, per l'amministrazione progressista, il Delle Alpi è una dote inalienabile delle vecchie logiche politiche e di rendite partitiche cancellate da Tangentopoli; inoltre, ha spese elevatissime e nessuno dei soggetti interessati vuole rinunciare (legittimamente) alla sua fetta di torta, dal concessionario, l'Istituto San Paolo che lo ha rilevato dall'Acqua Marcia, al subconcessionario, la Publigest, che lo gestisce e che raccoglie la pubblicità.

Lo stadio Delle Alpi a Torino. Sotto, il sindaco Valentino Castellani



Vittorio la Verde/Agf



Lo stadio della discordia. Un monumento alla follia degli anni '80

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Il Delle Alpi, lo stadio della Discordia strappato in una drammatica seduta di commissione comunale dall'Acqua Marcia alla Fiat Impresit e dato in subconcessione alla società Publigest, ha una genesi lontana. E si può affermare che indirettamente (e anche direttamente, come diremo più avanti) ne sia complice (o coresponsabile) la Juventus dell'età d'oro di Trapattori e di Boniperti, oggi parlamentare europeo nelle file di Forza Italia a Strasburgo. L'epoca degli scudetti a raffica, che peraltro coincide con una fase di straordinari successi per il calcio torinese (i granata di Radice strappano proprio alla Juve lo scudetto, primo ed unico successo dopo le imprese del Grande Torino), delle partecipazioni (fortunate e non) nelle europpee con la conseguenza biblica transumanza di tifosi da tutta Italia nel vecchio Comune

voluto negli anni Trenta dal Regime, in grado di ospitare dalle 65 alle 70 mila presenze. Un impianto «obsoleto», ingessato rispetto alle molteplici ambizioni che la società bianconera, all'epoca domiciliata in Galleria San Ferdinando, traduceva per voce di Giampiero Boniperti. Più che una voce, un grido di dolore (certamente manifestato in buona fede), nel solco della migliore tradizione sabauda, che l'ex presidente e bandiera bianconera invocava alla vigilia di ogni grande match: «Torino ha bisogno di uno stadio da centomila posti».

L'affarismo pentapartitico

Una comunanza di intenti che, ad esempio, boccia la proposta dell'ex sindaco Diego Novelli, fautore di una ristrutturazione del Comune a prezzi contenuti: 7 miliardi, in parte recuperabili attraverso l'abbattimento dei costi di manutenzione. Ma, le fauci dell'affarismo pentapartitico sono già spalancate e il Delle Alpi, il cui costo rimane un mistero proibitivo (si dice 200 miliardi) è un bocconcino troppo prelibato per rinunciare. E in pole position c'è ovviamente la Fiat che gioca in casa e che non si aspetta certo uno scerzo dal destino. Sarà per questo che in sala Rossa, tra i «supporters» del nuovo stadio, c'è l'avvocato Chiusano, l'avvocato dell'Avvocato, membro influente (oggi ne è il presidente) della Madama, in quegli anni capogruppo del Pli. La maggioranza vota compatta, ma la commessa se l'aggiudica l'Acqua Marcia. E il Delle Alpi, il cui «padrino» è l'assessore Matteoli, vede la luce con una sorta di peccato originale in cemento armato. Il resto, è storia di ieri l'altro. Con l'avvento del «girardismo» e l'ingresso di Calleri nel Toro, si inaugura la rigidità dei dolori. «Il Delle Alpi costa troppo», dicono in coro le società che cominciano una lunga campagna di agitazione per l'affitto dell'immenso catino. E che minacciano di disdetta il contratto difeso con le unghie e i denti dall'ingegner Brasso, titolare della Publigest.

Gigantismo esasperato

Una cifra monumentale che contraddiceva la curva demografica in declino registrata dall'anagrafe comunale. Un gigantismo esasperato che riprendeva nell'etica sportiva dominante ciò che la Fiat (allora la mamma-manna della Juventus) aveva rappresentato per Torino e i suoi nuovi flussi migratori con il raddoppio di Mirafiori: lo stabilimento di Rivalta. Queste le premesse che, a cavallo degli anni Settanta e Ottanta, fanno da battistrada al torbido connubio tra politica e calcio. Il terreno comune è concimato dall'euforia drogata dei mondiali '90 che si concretizza socialmente nel piano di infrastrutture miliardarie varato da palazzo Chigi. Sul versante calcistico, il tam-tam della disinformazione comincia a rodere dal di dentro le cittadelle della resistenza, le «enclaves» di quanti avrebbero voluto opporsi alla lussuria di nuovi stadi finanziati dal debito pubblico. E soltanto in anni recenti, si scoprirà che la strombazzata direttiva del Fifa per impianti

Scende in campo anche il sindaco Castellani. È la primavera del '95. Una mediazione che si scontra con la rigidità del Toro, che piagnucola, e della Juve che minaccia... ed emigra a Milano per disputare la finale e la semifinale di coppa Uefa. Uno schiaffo alla città, si dice. Poi, dopo i miliardi che si riversano nelle casse della Juventus (ma la Coppa non, prende la via di Parma), la quiete. Fino all'ultimo e inatteso ritorno di fiamma.

La Juventus cambia casa

La Juventus è ad un passo da un clamoroso «strappo»: abbandonare Torino e giocare le partite casalinghe a Bologna. Motivo, il costo alto dello stadio Delle Alpi. Il Bologna è contrario e dice: «Noi giocheremo a Reggio Emilia».

WALTER QUARNELLI MICHELE RUGGIERO

TORINO. L'ultimatum della Juventus scade alle 15 di giovedì prossimo. Se in questo modesto ventaglio di ore la controparte (l'Istituto San Paolo di Torino, concessionaria dello stadio Delle Alpi) non accetterà l'offerta della società di piazza Crimea, i bianconeri giocheranno il prossimo campionato a Bologna, al «Dall'Ara». Il contenimento sullo stadio di Torino è riesploro fragorosamente ieri all'una di pomeriggio, quando i vertici di piazza Crimea, il presidente Chiusano, il suo vice Bettega e l'amministratore delegato Girardo, sono saliti in fila per uno lungo lo scalone municipale, piombando nell'ufficio del sindaco Valentino Castellani, per annunciargli la lieta novella: l'ipotesi concreta di un trasloco permanente in Emilia. Una riunione che si è protratta per tre ore, mentre in parallelo il responsabile delle relazioni e marke-

ting della Juventus, Romy Gai, veniva dato a palazzo D'Accursio a colloquio con il sindaco Vitali. Un'indicazione poi confermata da un portavoce del Comune: «La Juventus ci ha dato precise garanzie. Già una volta in passato, siamo stati usati come grimaldello. Stavolta non accadrà. Per noi, dunque, il prossimo anno la Juventus giocherà le partite in casa a Bologna».

I bellicosi propositi della Juventus si sono rimessi in moto. Ed è una strategia che mira a chiudere alle corde l'Istituto bancario, la Publigest (la sub-concessionaria) e il Comune di Torino, in ordine decrescente di responsabilità. Girardo è stato diretto, com'è suo costume: l'offerta per l'affitto del locale per la prossima stagione, si dice, sarebbe di cinque miliardi, chiavi in mano. Nessun altro aggravio di spesa, né di percentuale sugli incassi. Prendere o lasciare, sal-

vo mediazioni dell'ultima ora. In proposito, i vertici bianconeri, poco avvezzi allo scherzo, una volta fiutata la pista, si scatenano sulla preda. Lo hanno dimostrato lo scorso anno, prendendo tutti in contropiede quando si è trattato di strappare le partite di cartello di coppa Uefa. Allora, Girardo si aprì una breccia a San Siro. E poi, ci volle tutta la pazienza tessitura del sindaco Castellani per ricostruire una comune tavola di discussione. Una tregua durante la quale piazza Crimea ha sempre e comunque mandato segnali di fumo. Fumate nere. E colleriche. Inevitabile quando le regole sono state scritte da altri. Su questo aspetto concorda Castellani: «Le società di calcio, non hanno colpe. Entrambe subiscono la convenzione trentennale allo stesso stregua di questa amministrazione». La soluzione? È un classico «cul de sac»: o chiudere l'impianto o farlo saltare in aria con la dinamite, effetto «Blow up». Paradossalmente, si mormora, il San Paolo se ne gioverebbe, dal «taglio» amministrativo guadagnerebbe un bel pacco di soldi. In fondo, il Delle Alpi è vittima di se stesso, del suo gigantismo. Uno stadio succhiassoldi, da spot pubblicitario: «ma quanto mi costi? Per farsene un'idea, basta andare in Pellegrinaggio con gli occhi al cielo per chiedersi il perché delle tensostrutture dall'architettura avveniristica, vano e orgoglio dell'allora

assessore Matteoli, il grande regista della costruzione. Oggi costano circa due miliardi annui di ammortamento per le spese di manutenzione straordinaria. Altri due miliardi, le cifre sono fornite dall'ingegner Brasso, patron della Publigest, completano i costi di gestione annuale. Spese da capogiro, ma non c'è alternativa, spiega, «se non si accetta il degrado fisiologico, se lo si vuole come nuovo allo scadere della convenzione». E Brasso, va poi alla guerra delle cifre, contestando quelle di Juve e Toro. «La prima paga 1 miliardo e trecento milioni, l'altro seicento milioni e la percentuale praticata sui biglietti è inferiore a quella applicata per il Comune». Sempre troppo, tuona da Montecarlo il presidente «antenna» del Toro, Gian Marco Calleri. In attesa di un compratore che lo svincoli dalla retrocessione o di ritrovare il gusto dell'avventura in B sposa la linea del tritolo: «Che lo buttino giù. È l'operazione più intelligente che gli amministratori possano fare per rimediare ad un errore madomale e liberare le società di calcio da una schiavitù economica». Come dargli torto? E come rimproverare Girardo che da mesi si strofina gli occhi quando legge i conti del Dall'Ara che gli ha fornito il Bologna Calcio: 270 milioni di affitto, cui sommare mezzo miliardo per spese diverse. La Juventus con le «code» europee dovrebbe pagare al massimo

COPPA DELLE COPPE. Domani nell'ex Heysel la finale tra Paris Saint Germain e Rapid Vienna

Undici anni dopo nello stadio della strage

Ora si chiama stadio «Re Baldovino» ed è stato completamente ristrutturato. Ma niente riuscirà a cancellare l'agghiacciante ricordo di quella tragica notte dell'Heysel: 39 morti e oltre duecento feriti per una finale di Coppa campioni. Undici anni dopo lo stadio della strage ospita di nuovo una finale europea: quella in programma domani sera tra Paris Saint-Germain e Rapid Vienna per la Coppa delle coppe.

RONALDO PERGOLINI

I lavori di ristrutturazione gli hanno cambiato faccia. Gli hanno anche cambiato nome ribattezzandolo «Re Baldovino», in omaggio al sovrano belga scomparso nel luglio del '93. Ma domani sera quando sullo stadio si accenderanno i riflettori sarà difficile oscurare il ricordo di quella notte. La tragica notte dell'Heysel.

Milioni di telespettatori che si preparavano ad assistere alla sfida tra Juventus e Liverpool per la conquista della Coppa Campioni

per evitare, si disse, conseguenze peggiori. Nemmeno uno strage riuscì a fermare il pallone.

La Juventus si aggiudicò la Coppa, un trofeo imbarazzante da sbandierare, ma non per l'allora presidente bianconero, Giampiero Boniperti che rifiutò la proposta di restituire la coppa.

Undici anni l'ex Heysel torna ad ospitare una finale europea, quella di Coppa delle Coppe tra il Paris Saint Germain e il Rapid Vienna. Quella notte del 29 maggio '85 la disorganizzazione della polizia belga ebbe un ruolo determinante nello sviluppo della tragedia, stavolta sembra che siano state prese tutte le misure necessarie per limitare al minimo i rischi.

Alla finale assisteranno 37.500 spettatori privilegiati dato che la domanda di biglietti è stata superiore del doppio rispetto all'offerta, specie da parte francese. Lo stadio ha attualmente una capienza di 40.000 posti e i biglietti, venduti al prezzo di 250 e 300 franchi

francesi (da 80 a 100 mila lire circa), sono stati così ripartiti: 15.000 ai tifosi del Paris Saint Germain, 15.000 a quelli del Rapid, 5.500 ai belgi e 2.000 alle federazioni straniere.

Quella notte della strage furono in molti a constatare che non c'era un numero insufficiente di agenti ma che soprattutto mancò la capacità di dirigerli. Per non cadere negli errori del passato le forze dell'ordine impiegate dentro e attorno all'impianto avranno un unico comando e i tifosi a rischio delle due squadre saranno sistemati in settori opposti dietro le porte e separati da una zona neutra composta da tribuna stampa e tribuna autorità.

Gli spettatori belgi e quelli di altre federazioni occuperanno la tribuna di fronte a quella d'onore. I biglietti delle due squadre sono stati affidati ai responsabili dei rispettivi club. Ogni acquirente ha dovuto presentare la fotocopia della propria carta d'identità col numero di posto assegnatogli e firmare un documento in cui si è dichiarato responsabile degli atti di una terza persona qualora ce ne desse il posto. «Nella tragedia dell'Heysel» ha fatto sapere la Federazione belga - il problema è stato soprattutto nel fatto che i biglietti venduti ai belgi erano stati rivenduti a tifosi italiani.

Anche per situazioni particolari, come quella di un signore belga che ha invitato amici francesi ad assistere alla partita, non si sono fatte eccezioni e in quel caso non potrà stare con gli amici nella stessa tribuna. Per tentare di limitare l'inevitabile mercato nero dei biglietti, la Federazione belga ha rifiutato di servire le agenzie di viaggio, causa di guai nel 1985.

Saranno anche impiegati mezzi tecnologici. L'identità delle persone avverrà attraverso quattro telecamere e saranno impiegati anche numerosi «stewards» belgi assistiti da colleghi francesi e austriaci.

L'USP DOPO GLI INCIDENTI DI SALERNO

Il sindacato di polizia: «Contro gli ultrà corazze e parastinchi»

SALERNO. Gli incidenti, provocati da gruppi di tifosi della Salernitana durante e dopo la gara persa domenica scorsa con il Verona a Salerno, sono stati duramente stigmatizzati dall'Unione sindacale di polizia che chiede per il futuro accessori di protezione per gli agenti utilizzati come forze di sicurezza negli stadi.

Il segretario nazionale dell'Unione, Giampaolo Tronci, e i vice-segretari, Massimo Ciarrocchi e Carlo Vaccari, hanno chiesto infatti, attraverso una dichiarazione diffusa nel pomeriggio di ieri, che per le partite di calcio le forze di polizia vengano dotate, come avviene in altri paesi (Francia, Olanda e Belgio), di «accessori protettivi come corazze, manicoti, copri gomito e parastinchi gommati che li possano proteggere dal lancio di sassi ed oggetti».

«Gli ultrà - è detto nella dichiarazione - hanno scatenato una vera e propria guerra metropolitana con violenza senza limiti, lancio di bottiglie incendiarie e altri oggetti causando il ferimento di poliziotti e carabinieri e danneggiando anche auto della polizia».

«La domenica sportiva di Salerno» è sottolineato ancora nella dichiarazione diffusa ieri pomeriggio - per colpa di meschini e villi teppisti si è trasformata in una domenica di terrore che ha coinvolto anche migliaia di tranquilli tifosi di entrambe le squadre.

«Perché - chiede l'Unione sindacale di polizia - oltre ad un contingente di un reparto mobile, il personale della questura non era stato dotato ieri (domenica, ndr.) a Salerno di quelli che ormai sono indispensabili accessori protettivi?».